

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

LA CASSA DI SCONTO

II.

Le preoccupazioni del paese riguardo all'esistenza della Cassa di sconto unita al nostro Banco erano fondate. — La lettera-circolare del Ministro d'Agricoltura e Commercio che pubblicammo jeri non consente più alcun dubbio su tale argomento.

In una questione gravissima alla quale si collegano interessi positivi—in una questione che nei suoi rapporti, e per le conseguenze che può trascinar seco, è di sua natura d'un carattere tanto elevato, la discussione dev' essere calma e profondamente spassionata.

Se da parte nostra non possiamo discostarci dal punto di vista pratico di queste provincie, se non possiamo fare astrazione dalle loro condizioni presenti, esaminando la lettera del signor Manna ci studieremo di tener egualmente conto delle considerazioni che devono aver guidato il governo in una risoluzione tanto grave, e che sembra chiamata ad entrare, se si ottiene il voto del Parlamento, nel terreno dei fatti.

La lettera del signor Manna alla nostra Camera di commercio è un documento assai importante; ed ove, invece di assumere semplicemente un carattere esplicatorio, avesse vestito, con maggiore opportunità secondo noi, quello di un voto consultivo, essa avrebbe stabilito un precedente lodevole.

Nei paesi dove il rispetto agli interessi è portato sino allo scrupolo — nei paesi dove le forme deliberative non sono che l'ultima espressione delle opinioni generali — in Inghilterra, in Francia stessa, una misura grave e che potrebbe arrecare un disastroso perturbamento, non verrebbe adottata senza aver prima consultati quei corpi morali, quelle congregazioni industriali sulle quali la riforma progettata sarebbe destinata ad esercitare maggiormente la sua azione.

Quando in argomento di interessi il governo riesce ad attuare una riforma assumendo sopra di se la minore responsabilità possibile, non solo à compiuto un atto lodevole e in armonia colle istituzioni fondamentali del paese, ma à altresì raggiunto abilmente un gran risultato politico.

La responsabilità è sempre un pericolo, e il potersene spogliare compiendo un atto decoroso, è già un vantaggio da calcolarsi.

Nessuno d'altra parte è miglior giudice di se stesso in quanto riguarda i propri interessi, e noi crediamo che se il sig. Manna avesse informata la sua condotta a questo principio, se ne sarebbe trovato contento.

La lettera-circolare non ha questo carattere. — E' però una esposizione di ragioni, segna quindi un passo verso un sistema più radicale e più perfetto.

Il Ministro constata sin dalle sue prime

parole la preoccupazione del paese pegli annunciati mutamenti negli ordini del nostro Banco, e crede di poterla calmare.

Noi vorremmo sinceramente che ciò forse vero, ma il seguito della lettera del signor Manna non fa che confermare in modo assoluto l'esistenza del fatto pel quale il paese crede di aver ragione di preoccuparsi.

E' singolare! a molte delle considerazioni, o delle teorie del sig. Manna, avevamo già risposto in precedenza prima di conoscere la sua lettera.

Il Ministro afferma, che, qualunque possano essere le opinioni sulla opportunità di aversi più Banche che si facciano concorrenza, oppure un solo istituto di credito, è intanto difficile di non convenire che ora in Italia una sola Banca con larghi capitali offrirebbe immensi vantaggi.

Il sig. Manna è un economista troppo rispettabile per ammettere con carattere assoluto una così singolare teoria. — Se la concorrenza, come dicemmo l'altro ieri, è considerata l'anima vivificatrice del commercio e dell'industria, come e perchè portata sul campo del credito dovrebbe dare risultati opposti? — E mai possibile in tempi come i nostri di sostenere i vantaggi del privilegio, e i danni della concorrenza? — Si avrà torto, ma oggi il buon senso fa giustizia sommaria delle teorie protezioniste, e le stigmatizza colla stessa vivacità, coll' eguale unanimità con cui condanna l'autocrazia nel governo, la fanatica e crudele intolleranza nella religione, le assurde e obbliate prerogative dei tempi feudali.

Se tutto il cammino dell'umanità è intento a quella sola meta: la libertà sotto tutte le forme; se il mondo è su questa via, come potrebbe senza una contraddizione mostruosa accettare e mantenere questa sola rappresentanza di dottrine passate e assurde?

Ma v'ha dipiù — non è già per se una proposizione che ripugna, quella che dice: — Voglio ristorare e far rifiorire il credito, e perciò distruggo ogni istituto di credito che à per se la fiducia e l'approvazione del tempo, e mi propongo di creare una sola ed unica istituzione, la quale non avendo a temere concorrenza avrà largo il campo al monopolio — ?

— I vecchi istituti di credito di ciascuna provincia d'Italia avevano acquistata quella solidità, quel carattere radicato che è il solo e vero motore del credito — ebbene li anniento, o li paralizzò, e sopra questi avanzi evirati colloco un' istituzione che per la maggior parte d'Italia deve ancora incominciare il suo tempo di tirocinio onde farsi conoscere, e quindi prosperare — ?

Confessiamo che la base di questo ragionamento ci sembra falsa — Noi avremmo detto piuttosto: Fate la Banca generale italiana, lasciatela incardinarsi nella fiducia del paese, e quando questa istituzione avrà fatte le sue prove, il dominio assoluto, indisputato le verrà da se, condottovi dai vantaggi

che avrà recato e che saranno a conoscenza di tutti.

La lettera-Circolare dice giustamente: *il massimo vantaggio delle Banche sta appunto nel sostituire alla moneta o ai titoli privati di credito, un altro titolo accettato universalmente al valore che esso rappresenta. Ma perchè ciò avvenga è di mestieri che questo titolo goda della fiducia universale.*

E' vero — ma il Ministro d'Agricoltura e commercio sa meglio di noi che la fiducia non si crea — Questa verità è tanto elementare che è quasi volgare.

La Banca nazionale nelle nostre provincie anche sola, privilegiata, signoreggiante, non acquisterà credito che col tempo, e coi servizi che renderà al paese.

Ma fino ad allora le sue operazioni saranno limitate, circoscritte, come lo sono oggi — i suoi viglietti, i suoi valori-carta nel fatto non avranno che un corso assai inferiore alle esigenze del suo giro d'affari.

Il sig. Manna dice che la Banca nazionale porterà il suo capitale a 100 milioni, e che con questa ingente somma si porrà a modo di recare immensi vantaggi.

Le condizioni particolari del nostro Banco, condizioni che, noi ne conveniamo, non potrebbero durare dinanzi ad un movimento commerciale più vivo, lo pongono in questo stesso momento in possesso di un valore metallico di 127 milioni, e ciò solo pel giro di queste provincie!

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Si legge nel *Courrier du Dimanche*: Ci vengono trasmessi da Londra due documenti interamente inediti, sull'importanza dei quali non fa bisogno richiamare l'attenzione dei nostri lettori.

Il primo è il dispaccio trasmesso dal conte Russell a lord Napier il 2 marzo; segue la circolare indirizzata il 4 stesso mese dal primo segretario di Stato di S. M. Britannica ai rappresentanti inglesi presso le potenze segnatarie dei trattati del 1815.

Il conte Russell a lord Napier, ambasciatore d'Inghilterra a Pietroburgo.

Foreign Office, 2 marzo 1863.

Signore,

Il governo di S. M. è vivamente commosso dall'andamento delle cose nel regno di Polonia. Egli vede da un lato una gran parte di popolazione in aperta insurrezione contro il governo; una forza militare considerabile intesa a soffocare questa insurrezione.

Il risultato naturale e probabile di una lotta siffatta sarà, com'è da supporre, il trionfo della forza militare; ma questo trionfo, se sarà ottenuto da una serie di combattimenti, verrà necessariamente accompagnato da una deplorabile effusione di sangue, dal sacrificio d'innomerevoli vite, e da calamità

materiali d'ogni sorta, il cui effetto si farà sentire per lunghi anni.

Dall'altro canto gli atti di violenza e di distruzione reciproca, inseparabili da una lotta di questa natura, partoriranno immancabilmente odii, che avveleneranno nell'avvenire le relazioni del governo russo e della nazione polacca.

Pur deplorando la esistenza di tale triste stato di cose in un paese estero, il governo della regina non giudicherebbe conveniente constatare in modo ufficiale i suoi sentimenti a questo riguardo, se non fosse che circostanze speciali lo pongono per rispetto alle condizioni attuali della Polonia in una situazione particolare. Il regno di Polonia è stato costituito e legato all'impero russo coi trattati del 1815, alla stipulazione dei quali ebbe parte il governo britannico. La dolorosa condizione attuale di cose deve riconoscersi dacché la Polonia non si trova nella situazione richiesta dai trattati. La Polonia non si trova nemmeno nella situazione in cui l'aveva posta l'imperatore Alessandro I. Sotto il suo regno siede a Varsavia una Dieta nazionale e i Polacchi del regno godevano di privilegi propri ad assicurare il loro benessere politico.

Dopo l'anno 1832 sintomi di scontento e di agitazione hanno cominciato a prodursi e da tempo in tempo sono stati seguiti da rivolte e da inutili effusioni di sangue. Il governo della regina non si dissimula che causa immediata della presente insurrezione è stata la coscrizione poco stante imposta alla nazione polacca; ma questa stessa misura non è stata adottata che in ragione dello scontento che ispirava ai Polacchi la condizione politica del loro paese. I proprietari ed i borghesi non hanno potuto sopportarla, ed i paesani, se non si sono mostrati così male disposti, non hanno per questo sostenuto il governo russo.

La Gran Bretagna, quale sottoscrittrice dei trattati del 1815 e come potenza profondamente interessata alla tranquillità di Europa, si crede conseguentemente autorizzata a far conoscere la sua opinione sugli avvenimenti dei quali la Polonia è teatro e desidera farlo colle disposizioni più benevolenti verso la Russia, ed augurandosi sinceramente di contribuire al bene di tutti gli interessati. Perché sua maestà imperiale, i cui sentimenti benevoli sono universalmente riconosciuti, non porrebbe termine, una volta per tutte, a questa lotta sanguinosa proclamando immediatamente un'amnistia completa per tutti i sollevati, ed annunciando al tempo stesso la sua intenzione di ristabilire senza ritardo il regno di Polonia col godimento dei privilegi civili e politici che gli erano stati accordati dall'imperatore Alessandro I, conforme alle stipulazioni del 1815? Se sua maestà seguisse questa via, i Polacchi sarebbero probabilissimamente contenti di una amministrazione nazionale, e la pubblica opinione d'Europa sarebbe soddisfatta.

Vogliate, mylord, leggere questo dispaccio al principe Gortschakoff e rilasciarne copia.

Russell.

Non crediamo, soggiunge il *Cour. du Dim.*, che sia stato ufficialmente risposto al dispaccio precedente; ma se dobbiamo prestar fede a quanto è trasparito dalle conversazioni di lord Napier col ministro degli affari esteri di Russia, il linguaggio del gabinetto di Pietroburgo, specialmente in questi ultimi tempi, non sarebbe tale da scoraggiare coloro che sperano da parte dell'imperatore Alessandro delle concessioni eque e spontanee.

Ecco ora il passo essenziale della circolare inglese del 4 marzo, alla quale trovavasi annessa una copia del documento che si è let-

to più sopra. Il conte Russell comincia col l'informare gli agenti diplomatici della Gran Bretagna del passo da lui fatto presso la Corte di Pietroburgo, e li prega di comunicare il dispaccio del 2 marzo ai gabinetti presso i quali essi sono accreditati.

Il conte Russell ai rappresentanti della regina presso le Corti di Parigi, di Berlino, di Vienna, di Madrid, di Lisbona e di Stoccolma.

(Estratto)

Foreign office, 4 marzo, 1863.

Nell'opinione del governo della regina, una trasmissione di apprezzazioni analoghe da parte dei rappresentanti delle potenze che firmarono il trattato del 1815 a Pietroburgo, potrebbe avere per risultato di porre un termine all'effusione del sangue e ristabilire il popolo polacco nel godimento dei diritti che gli furono promessi a Vienna, e dei quali trovasi da sì gran tempo spodestato. Il governo di S. M. pensa che il miglior mezzo di assicurare la pace dell'Europa sarebbe di rendere ai Polacchi il privilegio di una Dieta, e di una amministrazione nazionale.

Russell.

IL DISCORSO DI DEAK

È nota la grande impressione che il discorso di Deák, pronunciato il giorno 28 marzo alle ore 10 antim., nella gran sala dell'Albergo Regina d'Inghilterra, in occasione che gli venne consegnato l'*Album* contenente i ritratti dei 300 deputati della Dieta del 1861, ha prodotto tanto a Pesth, quanto a Vienna.

È noto che il governo austriaco sequestrò in massa i giornali che lo riprodussero. — Malgrado ciò il pregevole periodico l'*Alleanza* riesci ad averlo per intero pochi giorni dopo che fu pronunciato, e lo pubblicò nel suo numero del 5 corrente. Eccolo:

Onorevoli amici e colleghi,

Ad un semplice cittadino, il quale non fece che adempiere soltanto al proprio dovere, quando con voi assieme lottava pel bene comune, non potrebbe certo toccare una maggiore distinzione di quella colla quale voi, amici miei, a nome anche dei nostri colleghi assenti, mi onorate in questo momento. Nella vita pubblica la fiducia e l'amore dei concittadini sono il più bel dono che voi mi offrite — simbolo di quella concordia di cui la patria tanto abbisogna.

La gratitudine, che eterna vivrà nel mio petto, non la posso esprimere che con semplici ma profondamente sentite parole; però voi comprenderete, anche da queste semplici parole, i miei sentimenti.

La causa da noi propugnata, è la sacra causa della nostra patria; il terreno sul quale stiamo è la legalità... Sull'opportunità di singole leggi, le vedute ponno essere differenti; forme di governo, costituzioni, principi del pubblico diritto, vanno presso tutte le nazioni soggetti a modificazioni ed anche a trasformazioni; ma havvi un principio, eterno, intangibile, che deve essere mantenuto illeso dovunque regni la legge; e questo principio è, che la legge conserva la piena sua forza sino a tanto che la legislatura competente non venga ad abolirla.

Solo questo principio è capace di dare tanto ai diritti dei regnanti quanto a quelli dei popoli una base sicura. La storia dimostra, che in tutti gli Stati rovinati per interne discordie e decadimento morale, il primo passo alla preveduta rovina fu la non osservanza delle leggi. E' questo il principio che ci serviva di norma quando nei nostri due indirizzi insistevamo sulla stretta osservanza delle nostre leggi e dei patti fondamentali.

La nostra base fu quella della legalità,

vero contrapposto della rivoluzione, giacché non si muove su terreno rivoluzionario colui, il cui primo ed ultimo principio è la rigorosa osservanza delle leggi che ugualmente guarentiscono i diritti del sovrano e della nazione.

I nostri indirizzi non furono coronati da successo, ma ciò non mi dispensa dagli obblighi imposti dalla legge; questa non riuscita non mi dà ancora il diritto di abbandonare la via della legalità, essendo che ogni altra base è dubbia, dannosa, anzi pericolosa.

Io non so mettere in collisione l'attacco alla legge colla fedeltà dovuta al regnante, imperocché, secondo il mio concetto, il regnante deve essere la legalità personificata, e mentre difende gli interessi di questa, difende anche i diritti di quello, avendo amendue la medesima base.

Il destino dei popoli è nelle mani di Dio; avvenimenti che nessuno è capace di prevedere né di scongiurare, possono annientare le intenzioni le più pure e le più sacre speranze; però anche in tal caso sopportiamo con assai maggior calma i colpi del destino, sapendo di aver adempiuto ai nostri doveri di cittadini.

Sono ormai novecento anni che la nostra nazione vive in questa patria; abbiamo già passato tempi difficili; discordie interne ed esteri nemici ci hanno già spesso spinti sino all'orlo della rovina; però in mezzo a tutte queste lotte abbiamo sempre saputo mantenere la nostra indipendenza, le nostre leggi, la nostra costituzione.

Eppure vi fu in questi nove secoli una grande ingiustizia nostra in lega coi nostri nemici interni ed esteri, vale a dire l'ingiustizia che esercitava quella classe la quale non partecipava ai pesi comuni, sopra quell'altra che aveva bensì pesi abbastanza ma non alcun diritto civile. Questo delitto morale cessò nel 1848, epoca in cui la nazione mosse da un puro sentimento di dovere divenne giusta verso il popolo.

La provvidenza divina non può permettere, che l'epoca del fedele adempimento del dovere, l'epoca in cui il Magiario onestamente pagò il suo debito al popolo, abbia da significare l'ultimo bagliore della vita nazionale e che il paese abbia da essere privato della sua autonomia, della sua costituzione e della sua libertà, allora appunto quando sta scontando un sacro debito.

Verrà un tempo, in cui coloro i quali oggi vogliono distruggere la nostra autonomia nell'interesse della loro propria libertà, si persuaderanno che la libertà di una nazione non può essere contraria a quella di un'altra, e quanto sia sbagliato il procedere di voler violentemente annientare la costituzione dell'una per volere rassodare quella dell'altra. Questo è un calcolo vano e falso, giacché si allontana dalla fratellanza la quale sola assicura ogni libertà.

Noi quindi adempiremo anche d'ora innanzi fedelmente ai nostri doveri di cittadini, ed imperturbabilmente resteremo fedeli alla legalità, la quale dà la più sicura garanzia e la più salda base ai nostri diritti ed anche a quelli del regnante; e quando avremo nuovamente occasione d'innalzare la voce nel servizio degli interessi patrii, noi saremo giusti verso ogni nazionalità e verso ogni confessione, come nel 1848 ci siamo fatti giusti verso il popolo.

Finalmente, ricevete, onorevoli amici, i miei più sentiti ringraziamenti e conservatemi quella cordiale affezione ed amicizia che formano il più prezioso tesoro della mia vita.

Poche osservazioni abbiamo da aggiungere alle esplicite parole di Deák — il celebre autore degli indirizzi.

Queste parole sono assai notevoli in bocca di lui ch'è pure il capo di quel partito che l'Austria volle far credere inchinevole agli accordi con lei.

Notiamo che in tutto il discorso Deák non chiamò mai l'Imperatore d'Austria con altra designazione che con quella di *regnante*, riconoscendo così un fatto, e negando implicitamente il diritto.

Notiamo inoltre che a questo discorso ha pure assistito il conte Apponyi, il *Judex Curie*, l'uomo che sino a questo momento si mostrava tutto devoto alla Corte di Vienna, e che ora, come già annunziammo, è dimissionario.

Infine il discorso di Deák è una nuova prova irrecusabile che l'Ungheria non recederà dai suoi diritti, i quali rendono da sé stessi impossibile una conciliazione con l'Austria — e ciò deve premere anzitutto agli Italiani.

NOTIZIE DELL' INSURREZIONE

A dare un'idea il più possibilmente esatta dello stato presente dell'insurrezione polacca, non crediamo di poterlo far meglio che traducendo per intero il diario politico dell'*Opinion Nationale*. Esso è del 4 aprile.

Rendiamo omaggio, scrive il foglio parigino, all'energia che il Comitato Centrale di Varsavia continua a spiegare per assicurare il successo della grande insurrezione.

Quaranta mila baionette russe gli stanno d'attorno, cento pezzi di cannone sono postati sulla cittadella che domina il luogo delle sue deliberazioni, migliaia di poliziotti cercano notte e giorno penetrare il mistero di cui si circonda, e in mezzo a tanti soldati, a tanti sbirri e carnefici posti sulla loro traccia, i membri del governo rivoluzionario corrispondono coll'estero, dirigono l'azione, sono in rapporto coi capi di tutte le bande, danno a tutti buoni consigli e salutari avvertimenti, eccitano l'ardore patriottico e spingono alla guerra santa nobili, borghesi e contadini.

Codesti sforzi hanno portato i loro frutti. L'insurrezione prende proporzioni immense da un capo all'altro delle provincie polacche, gli antichi corpi si rinforzano, nuove bande si formano, la lotta diviene su tutt'i punti più viva e più ostinata, e la vittoria resta fedele alla bandiera della libertà.

I Russi hanno subito, il 25 e 26 marzo, una doppia sconfitta a Kozenice nel governo di Radom; la loro disfatta a Wielun è confermata; essi sono stati battuti tra Krzesgow e Janowo; Cieszkowski infine li ha completamente vinti il 27 a Radoszewice, dopo un accanito combattimento nel quale fu vista una di quelle donne eroiche, come se ne annoverano di molte tra gl'insorti, la signora Niemojowska, salvare la bandiera polacca nel momento in cui il falciatore che la portava cadeva ferito a morte.

Nella Lituania il movimento nazionale prende uno sviluppo formidabile. Corpi di patrioti che di giorno in giorno si fanno sempre più numerosi, tengono la campagna nei dintorni di Grodno e di Kowno; il distretto di Nowo-Alexandrow è in piena insurrezione, e il generale russo Nostitz è stato rivotato dalle sue funzioni per essersi vantato, in un rapporto indirizzato al governo, di aver ristabilito in quel distretto un ordine perfetto.

A breve distanza da Dunabourg, un distacco di 500 Russi è stato pressochè interamente distrutto, e un dispaccio odierno conferma l'insurrezione della Samogizia, aggiungendo, come il telegramma precedente, che i contadini si sollevano insieme colla nobiltà e la borghesia.

Questo movimento si è propagato im-

diatamente da Poniewicz e Szawle sino a Polangen o Polonga, vale a dire in tutta la provincia, dai distretti orientali sino al mare.

Speriamo che l'insurrezione della Samogizia si sviluppi con intensità; noi lo desideriamo tanto più vivamente in quanto che aprendo ai Polacchi un largo accesso sulle coste della Samogizia e della Curlandia, permetterebbe ai loro amici dell'Occidente e del Nord di far loro pervenire in abbondanza armi e munizioni.

La Samogizia, com'è noto, è situata tra la Curlandia, rivendicata anch'essa dalla Polonia, e le provincie polacche occupate dalla Prussia. Ella fa parte della Lituania e i suoi abitanti, il cui vero nome è *Zmoudine*, formano una popolazione di 320,000 anime all'incirca.

Diremo di passaggio che il dialetto di questo paese è, tra tutte le lingue dell'Europa, quello che ha conservato nella sua maggior purezza il tipo del *Sanscrito*, madre di tutte le lingue parlate in Europa eccetto il turco, l'ungherese, il finlandese e il basco.

Alla notizia di codesta insurrezione il governo prussiano si è affrettato a mandare delle truppe a Memel, città vicinissima alla frontiera della Samogizia.

Re Guglielmo tiene a far lampeggiare sin sulle rive del Kurischekaff la sua grande spada, avida dal sangue dei Polacchi. Ma i Polacchi saranno tanto prudenti per quanto son prodi: essi non tireranno un sol colpo di fucile contro i Prussiani, e se re Guglielmo farà per primo scattare un moschetto, non è alla sola Polonia che egli avrà gettato la sfida.

Se Sua Maestà Prussiana ama le grandi emozioni, essa è servita a meraviglia. Non passa giorno che non gliene arrivino da tutte le frontiere del suo regno; i rappresentanti della nazione gliene procurano sempre di nuove; e S. M. ne trova persino in teatro dove va a stare desiderosa di distrazioni. Che ci sia permesso a questo proposito di riprodurre un piccolo aneddoto pubblicato dai giornali di Berlino.

« Il re, dicono essi, assisteva di questi giorni alla rappresentazione degli *Agenti Secreti*, dramma in cui il Duca Sovrano dice a sua madre:

« — Rinviatelo i nostri ministri; io ho bisogno di giovani che abbiano camminato coi tempi, che dividano con me il sentimento vivo e ardente che io porto nel cuore, l'amore intimo che ho pel mio paese, pei miei sudditi —.

« Al momento che queste parole venivano pronunziate, tutto il pubblico si alzò e volgendosi verso il palco del re proruppe in applausi prolungati. »

RECENTISSIME

Leggiamo nel *Movimento* del 6 corrente:

Da Caprera ci pervengono ulteriori notizie sulla salute del generale Garibaldi. Esse non fanno che confermare le liete notizie antecedenti, assicurandoci che il perfetto risanamento della ferita è affidato oramai ad un assai breve periodo di tempo.

Il Generale ha sempre l'animo rivolto alla insurrezione di Polonia. A questo proposito ci è noto un fatto, curioso per altri, ma che per noi ha la sua ragione nelle idee patriarcali di Garibaldi sulla economia domestica. Egli non beve mai vino, ma alla sua parca mensa lo stillato della vigna comparisce sempre per uso della famiglia e degli amici. Ora anche su questo egli ha ordinato un risparmio. Alla tavola del Generale non si beverà più vino, per mandare il denaro proveniente da siffatta astensione a beneficio dei polacchi.

E la prima mesata, che ascende alla som-

ma di L. 50, fu già da lui consegnata al Comitato per la Polonia.

Abbiamo da Torino la voce che sia stato offerto il portafogli della marina al colonnello Pescetto. Non è però noto se questi abbia accettato.

Se la voce è vera, e se il colonnello Pescetto si sobbarca volentoso, bisognerà credere che avremo la sospirata inchiesta parlamentare sui garbugli della nostra infelice marina. E' noto infatti che il preconizzato ministro era tra i partigiani più energici della inchiesta suddetta.

La *Discussione* ha quanto appresso:

Siamo informati che per la gravità e molteplicità delle leggi che è urgente siano votate, non vi sarà più altra interruzione nei lavori del Parlamento, dopo le vacanze pasquali.

Giovedì si riprende la discussione dei bilanci passivi: intanto il Senato voterà il bilancio attivo. Poi sarà chiusa la sessione, ma per venire immediatamente riaperta, senza maggiore intervallo che di uno o di due giorni, e si darà subito mano alle leggi di maggiore momento.

Il governo pontificio comincia a spaventarsi della ferrovia tra Napoli e Roma, e non vuole che il trasporto delle lettere e dei pieghi sia fatto con questo mezzo, ma avrebbe la strana pretesa che si facesse coi mezzi antichi. Però il nostro governo tien fermo, e giova sperare che non si piegherà ad una assurdità di questo genere.

La *France* annunciando dietro una corrispondenza da Pietroburgo il ricevimento solenne del marchese Pepoli, dice in ultimo: « Per un favore tutto speciale, il marchese Pepoli, che non ha che il titolo di ministro, ha avuto la recezione che si accorda ordinariamente ai soli ambasciatori. L'accoglienza così benevola fatta al rappresentante del regno d'Italia, permette di sperare dal governo russo larghe e prossime concessioni in favore della nazione polacca ».

E' il giorno 15 aprile che verrà solennemente pubblicato lo Statuto Veneto, che fu discusso ed approvato con notevoli *modificazioni tutte a favore dei Veneti e nel senso liberale più largo*. E' il cavaliere Perego che nel *Giornale di Verona* dà questa gran notizia, che l'Austria da qualche tempo fa strombazzare da tutti i suoi organi.

Sembra confermarsi — scrive il *Nord* — che non si provvederà al rimpiazzo del sig. Magne. Billault rimarrà solo ministro senza portafoglio per trattare le quistioni di alta politica. A Baroche e a Vuitry apparterranno le questioni finanziarie.

Una voce che prende consistenza vuole che il signor Fould abbia manifestato l'intenzione di prendere esso stesso la parola al Corpo legislativo, in qualità di commissario del Governo.

(Coi giornali giunti nel pomeriggio)

LORD PALMERSTON ad Edimburgo

Nel banchetto che ebbe luogo ad Edimburgo in onore di lord Palmerston parlarono fra gli altri lord *Dalhousie* ed il duca *d'Argyl*. Ambedue ricordarono la guerra dell'indipendenza italiana.

Se il ministero attuale, disse lord *Dalhousie*, non avesse altro merito che d'essere stato favorevole alla libertà ed all'indipendenza dell'Italia, basterebbe ciò solo ad ac-

quistargli la benevolenza e le simpatie dell'Inghilterra. (*Applausi*). E noi siamo convinti, o signori, che l'appoggio morale che presta a quella nobile e classica terra il nostro paese, varrà fra non molto a renderla interamente, com'è ora in parte, libera ed indipendente. (*Udite udite*).

Ecco ora le parole del duca d'Argyll:

La guerra dell'indipendenza italiana è forse il più grande avvenimento politico di questi ultimi anni. (*Udite, udite*). Non è d'uopo ch'io vi rammenti come allorchè incominciò questa guerra i miei amici non erano al potere. Non si può negare che lord Derby dovesse in quelle circostanze conservare la pace, posponendo al giorno di domani il male che dovea accadere il dì d'oggi. (*Udite, udite*). Signori, io non posso nascondervi come io fossi allora ben lieto e come lo sia anche adesso, che i tentativi per mantenere la pace d'Europa non abbiano incontrato i risultati che il ministero Derby si prometteva. (*Applausi*). V'hanno delle guerre che fondano la felicità dei popoli, e fra queste noi dobbiamo annoverare quella d'Italia. (*Udite, udite*). Io con ciò non intendo disconoscere l'influenza della pubblica opinione che tanto fu favorevole alla ricostituzione del nuovo regno d'Italia. Nè qui passerò sotto silenzio, o signori, l'aiuto morale e materiale che il mio nobile amico lord Gladstone diede alla causa italiana. Svelando le perfidie del governo napoletano egli rese più agevole a Cavour i suoi trionfi diplomatici, ed a Napoleone e Vittorio Emanuele le loro campali vittorie. (*Applausi*).

Ma la pubblica opinione non era sufficiente a redimere l'Italia che gemeva tra gli artigli dell'Austria. Senza la guerra, senza l'aiuto di due grandi nazioni europee, l'Italia non sarebbe riuscita ad innalzare la bandiera della sua indipendenza ed io quindi mi felicito che una guerra abbia avuto luogo la quale aggiunse alla famiglia delle potenze europee il nobile regno d'Italia. (*Vivi applausi*).

Notizie della Polonia

Il *Giornale di Posen*, del 2 aprile, pubblica il rapporto sul combattimento di Radoszawice, diretto dal colonnello T. Cieszkowski al Comitato centrale di Varsavia:

Campo di Komyk, 29 marzo.

Il 27 marzo, ho dato battaglia presso Radoszewice, al maggior russo Pisanko, che comandava due reggimenti di fanteria ed una sotnia di cosacchi. Il combattimento durò tre ore e mezzo. Io sloggiai allora i russi da Kielczyglow, e li ho inseguiti fin nelle paludi di Rzonisnia.

Il nemico ha lasciato sul campo di battaglia 28 morti e tre carri di feriti. Da parte nostra, ebbero otto morti e nove feriti. I nostri cacciatori, comandati dal capitano Skalski, hanno deciso della vittoria.

L'eroina di questa giornata fu la signora Niemojowska, che salvò la nostra bandiera, impossessandosene nel momento in cui il falciatore che la portava cadeva mortalmente ferito.

Colonnello T. CIESZEKOWSKI.

Secondo un carteggio del Nord, nel Baltico sarebbero comparsi alcuni legni carichi di armi destinate agli insorti. Si sarebbero adottate delle misure atte ad impedire lo sbarco, che a quanto sembra, dovevasi effettuare a Polangen.

Un altro legno carico di armi fu sequestrato provvisoriamente al Malmœ (non a Marsew come erasi detto), piccolo porto della costa di Svezia rimpetto Copenaghen.

LETTERA ALLO CZAR dell'arcivescovo Felinski

Si sa che l'arcivescovo di Varsavia, monsignor Felinski, dopo aver dato le sue dimissioni da membro del Consiglio di Stato, disse una lettera allo Czar. Ecco i principali passaggi di questo documento, di cui crediamo superfluo far risaltare l'importanza e la gravità:

« In questo momento di terribile calamità e di spargimento di sangue, sento essere mio dovere rivolgermi a V. M. per dirle, nella mia qualità di capo della diocesi di Varsavia, quali sieno i soli mezzi di metter fine alle indescrivibili sventure che desolano il nostro paese.

« Riforme amministrative, qualunque siano la loro importanza e la loro estensione, non potrebbero più soddisfare i Polacchi. Non vi ha uomo nel paese che possa esser contentato con semplici miglioni amministrative. La nazione ha bisogno di vita politica e del ristabilimento della sua indipendenza. La più terribile repressione non sarà mai abbastanza potente per soffocare il sentimento che empie l'anima di ogni Polacco e che tende ogni giorno a separare sempre più la Nazione dal Trono.

« Solamente col ritorno dell'indipendenza della Polonia e col mantenimento d'una connessione unicamente dinastica colla Russia, potrà V. M. rimuovere la probabilità di non più regnare, in un avvenire non lontano, se non sopra un paese composto di rovine ed in cui la pubblica prosperità non sarà che l'ombra del passato. Ho fiducia che V. M. non esiterà a scegliere per un'alternativa meno penosa in un momento in cui l'insurrezione comincia a indebolirsi e a calmarsi. Potente e indipendente come Voi siete, V. M. non crederà sia debolezza il mostrarsi magnanimo.»

GARIBALDI alla gioventù di Pesth

Togliamo quanto appresso dal *Diritto*:

Tempo fa la gioventù di Pesth mandò in dono al generale Garibaldi un magnifico mantello alla foggia ungherese, ed un berretto di pelo di Astrakan ornato di un fermaglio di diamanti che sostiene una penna d'aquila. Era unito un indirizzo che esprimeva all'illustre ferito i sentimenti di affetto e di speranza della gioventù di Pesth.

A tali doni e a tale indirizzo il generale rispose colla lettera seguente:

« Caprera, 10 marzo 1863.

« Alla gioventù di Pesth!

« Ho ricevuto il bel mantello ed il magnifico *kucsma* che mi mandaste — pegni dell'amicizia vostra — non solo, ma d'una speranza che ambi accarezziamo coll'immenso affetto di un amante.

« Sì! giovani di una nazione che io amo — la speme che io nutro — è di gettare fra le vostre superbe file questo debole avanzo nel giorno santo della battaglia che deve rovesciare i tiranni — ed innalzare i popoli fratelli al rango loro assegnato da Dio.

« Credo non lontana l'ora — e come opera di preparazione — noi tutti dobbiamo soccorrere i combattimenti Polacchi — nella lotta disuguale, ma eroica, che sostengono contro il loro oppressore.

« Dite ai vostri fratelli della Gallizia che non si fidino delle blandizie dell'Austria — e che la causa che si propugna a Varsavia è causa loro — è causa nostra — e che sorretta dalle popolazioni vicine trionferà senza

dubbio — e farà men ardua la guerra della nostra redenzione.

« Accettate con tutta la gratitudine dell'anima mia un amplesso fraterno del

« Vostro G. GARIBALDI »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 8 — Torino 8.

Londra 8 — Il *Times* e il *Morning-Post* dicono che l'Inghilterra non aderirà mai alla condizione di garantire lo Schleswig, che la Danimarca vorrebbe apporre per l'accettazione del trono di Grecia.

Cracovia 8 — Czakursoj entrò nella città di Radom, impadronissi delle casse dello Stato e di un deposito di munizioni, abbruciò la caserma, e quindi ritrossi.

Parigi 8 — Assicurasi che il Re di Danimarca ponga le seguenti condizioni all'accettazione del trono di Grecia:

- 1.° Rinunzia di Ottone;
- 2.° Che il Principe debba recarsi in Atene soltanto dopo raggiunta l'età maggiore;
- 3.° Che venga ad esso assegnata una conveniente dotazione.

L'ex-regina di Napoli è partita da Monaco per recarsi a Marsiglia e quindi a Roma.

Napoli 8 — Torino 8.

Prestito italiano 1861 72 00.

» » 1863 73 05.

Parigi 8 — Consol. italiano Apertura 72 15 — Chiusura in contanti 72 50 — Fine corrente 72 50 — Prestito italiano 1863 73 50 — 3 0/0 fr. Chiusura 69 95 4 1/2 0/0 id. 96 75 — Cons. ingl. 92 3/4 per fine maggio 92 7/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 9 — Torino 9.

Genova 9 — S. M. il Re giunse stamane alle ore 6 circa accompagnato dal Principe di Carignano, dai Ministri Minghetti, Menabrea, di Negro, e dal suo seguito — Imbarcatosi tosto sulla *Maria Adelaide* partì per la Spezia, ossequiato dalle Autorità civili e militari.

Napoli 9 — Torino 9.

Nuova-York 28 — Tre cannoniere federali hanno passato la riviera Yazoo — L'*Ariete* ed un altro bastimento trovavansi a S. Tommaso — Wilkes minacciò di catturare questi bastimenti se abbandonassero il posto, avendo essi intenzione di sforzare il blocco — L'*Ariete* chiese la protezione del vapore inglese *Phaeton*, che l'accordò — Wilkes abbandonò il porto: allora l'*Ariete* uscì rimorchiato dal *Phaeton*. — Il *New-York Times* dice che la maggioranza del Gabinetto si oppone alla concessione delle patenti di marca.

Oro 42 3/4, cambi 157, cotone 62.

RENDITA ITALIANA — 9 Aprile 1863

5 0/0 — 71 15 — 71 40 — 71 45.

J. COMIN *Directore*